

A sei mesi di distanza dal cambio della guardia alla Federatletica la componente moderata guadagna posizioni e Berruti si defila

Il presidente colonnello Gola riempie il Palazzo di commilitoni e intanto fa dietrofront sullo scandalo Evangelisti



Gianni Gola, 43 anni, tenente colonnello della guardia di finanza presidente della Fidal. Ex lanciatore, ha ereditato da Nebiolo (nella foto sopra) una federazione piena di problemi

Doping nei pesi Uno scandalo dentro il Coni

La prossima amnistia potrebbe vanificare l'inchiesta sul doping della Procura di Savona. Accanto all'insabbiamento della vicenda da parte del Coni, c'è quindi il concreto rischio di un annullamento dell'inchiesta penale della magistratura. Sullo scandalo ospitiamo un intervento della parlamentare Adriana Ceci prima firmataria della proposta di legge contro l'uso del doping, in discussione alla Camera.

ADRIANA CECI

Non può stupire la cautela con cui la presidenza del Coni tenta di chiudere, senza far rumore, il caso Pujia. In ballo infatti non c'è solo un atleta in vena di rimborso né l'onore di un presidente da salvare. In ballo c'è un sistema di impunità e di facili assoluzioni, quello che ha sempre soffocato ogni verità in nome della «purezza» e della «autonomia» dello sport. Questo sistema fino ad oggi è sembrato insabbiabile: andato via un presidente, Nebiolo, sull'onda degli scandali, se ne fa un altro; ma nella Fidal la verità stenta ad essere ristabilita, il fronte antidoping non appare ancora legittimato, anzi si tenta di indebolirlo con l'usuale gioco dell'isolamento e delle punizioni.

Il Coni usa la relazione della commissione Antidoping per produrre due delibere che dovrebbero imporre alle Federazioni il rispetto delle norme. Ma ancora solo dodici Federazioni su trentatré eseguiscono i controlli con una qualche regolarità, il numero complessivo degli esami per anno è rimasto quello di sempre, del trentuno casi risultati positivi nell'88 aspettiamo ancora di conoscere i nomi e i provvedimenti assunti.

Questo scarno bilancio ci fa riflettere e dovrebbe far riflettere anche il presidente: se il Coni non è in grado di farsi rispettare, cos'è che sta avvenendo? Le sue armi sono sputate? È in atto una delegittimazione strisciante da parte delle Federazioni inadempienti? O è il sistema, l'intero sistema, che non regge alla sfida della complessità, della modernità con cui anche il mondo dello sport, per non essere vecchio e superato, deve prima o poi confrontarsi?

Se aspettiamo una risposta in chiave politica dovremo aspettare che si concluda la corsa al Campidoglio, il ministro Carraro, impegnato nell'arduo tentativo di «mondializzare» la capitale, preferisce tacere e allontanare da sé ogni pericolo (e forse per questo che anche la commissione per il salto Evangelisti s'illita di due mesi, a campagna elettorale conclusa?). Eppure il pericolo può essere vicino come non mai. Può bastare che il magistrato di Savona se decida di proseguire l'inchiesta e non insabbiare tutto, non si accontenti di guardare a Pujia, ma vada a cercare un poco più in là. Potrebbe capitarci ad esempio tra le mani una interrogazione parlamentare che già nel 1984 indicava la Federpesi come una delle Federazioni in odore di doping, e chiedersi perché nessuno abbia mai smentito. Potrebbe acquisire agli atti, oltre al libro di Donati, anche i risultati ed i verbali delle commissioni che finora sono state attivate: quella del Coni appunto e quella parlamentare conclusa il 27-7-83. Vale la pena di ricordare che i documenti più inquietanti sono stati dal Parlamento trasmessi alla magistratura, tramite il ministro Vassalli che certamente avrà avuto cura di informare il dottor Russo. E allora dietro Pujia può darsi che qualcosa affini si muova, non per svegliare i vecchi scheletri nell'armadio, lo ripetiamo, ma per un non più sopprimibile bisogno di verità e di giustizia per fare punto e andare a capo.

Poteva farlo il Coni? Continuo a pensare di sì, continuo a pensare che l'avvocato Gattai sta perdendo un'altra occasione preziosa per dare dignità e rispetto alla sua idea di autonomia. Per farlo occorre coraggio. Occorre guardare a tutto campo e riconoscere che quella del doping non è stata solo una battaglia di facciata, ha aperto ferite che non si sono rimarginate, ha messo a nudo fragilità e debolezze del sistema, ha chiamato in causa responsabilità che certamente trascendono quelle delle autorità sportive. Lo sport va riformato anche per questo, concretamente, ripartendo da obiettivi di democrazia e trasparenza per affermarne ancora i valori e la pozzentualità.

PARIGI. La Francia non si defila sul doping e Roger Bambuck, velocista degli anni sessanta e oggi ministro di Stato per la gioventù e per lo sport, promette che non si limiterà alle sole enunciazioni di principio ma che agirà concretamente. La sua azione vuole dimostrare, insieme alla efficacia dei controlli, che la maggioranza degli atleti vuole giocare pulito ed è in grado di ottenere primati senza gli aiuti del doping. Bambuck si è detto anche determinato a detentare il programma dei controlli a sorpresa, facendoli scattare anche durante gli allenamenti e non esclusivamente al momento della gara. È noto infatti che ormai chi ricorre al doping è in grado di cautelarsi cancellando prima della gara le tracce dei farmaci dopanti che il sangue e le urine normalmente trattengono. Facendo verifiche a sorpresa nei periodi di allenamento Bambuck è certo di poter ulteriormente controllare il fenomeno e scoraggiare il ricorso al doping.

Tante «stellette» nel buio

Fidal, ancora oscuro il dopo-Nebiolo

L'atletica del dopo Nebiolo compie sei mesi. Il cambio della guardia con l'elezione del colonnello Gola non ha finora sortito gli effetti sperati. La brillante stagione di Antibo, Panetta & C., ha solo nascosto le tante manovre all'interno del Palazzo. Salto Evangelisti, caso Donati, nebuloni «rampanti», i problemi della Fidal restano sul tappeto. E intanto si assiste ad una specie di «militarizzazione» della Fidal.

ROMA. Sei mesi. Sono trascorsi appena 180 giorni da quando Gianni Gola ha rilevato al timone della Fidal un Nebiolo ormai travolto da scandali e polemiche. Un semestre cruciale nella definizione dei nuovi assetti ed equilibri dell'atletica italiana. Un lasso di tempo in cui una sorta di cortina protettiva ha improvvisamente avvolto l'ottocentesco palazzo di via Tevere sede della Federazione di atletica leggera. Difficile avere notizie, ancor più decifrare gli avvenimenti. Complici involontari sono stati anche i vari Antibo, Panetta, Di Napoli, Lambroschini e compagnia, autori di prestazioni maiuscole che hanno contribuito a sviare l'attenzione da questioni cosiddette «dirigenziali». Eppure dal 23 aprile molte cose sono cambiate, l'accordo elettorale fra la componente moderata, guidata da Gola e benedetta da Gattai, con l'ala più progressista raccolta intorno a Livio Berruti e Sandro Donati scricchiola. Le spinte centrifughe si moltiplicano mentre personaggi di varia matrice cominciano ad intrasare scambi elettorali firmate evidentemente qualche mese addietro.

La struttura interna. In questo primo semestre è subito emersa una realtà inoppugnabile: al di là di ruoli ed in-

carichi allisonanti la Federazione è di fatto diretta da pochi uomini residenti nella capitale o comunque in grado di stazionarvi per lunghi periodi. Un esempio classico è quello del vicepresidente Giomi, per anni organizzatore del meeting di Grosseto ed ora autentico «richeletto» della Fidal. Una piccola rivoluzione ha coinvolto l'ufficio stampa. Dimessosi dopo lunga militanza Augusto Frasca, braccio sinistro di Nebiolo (il destro era Luciano Barra), al suo posto è subentrato il bresciano Ottavio Castellini, un esperto di maratone indicato, però, come una soluzione temporanea. L'altro partito, l'ex atleta azzurro Franco Fava, è stato prontamente rimpiazzato dall'appuntato della Guardia di Finanza Corradini, subalterno diretto del colonnello Gola. Non è il solo militare ad aver varcato il portone di via Tevere, un caso ancor più eclatante è quello di Alfonso Guarinello, colonnello dell'Esercito ma distaccato presso la guardia di finanza, inserito d'autorità nel settore amministrativo. La ristrutturazione dell'organigramma tecnico, uno dei nodi più intricati per la nuova Fidal, è stata di fatto assegnata ad Elio Locatelli, ct della Nazionale legato a parecchi uomini della vecchia guardia. E i berrutiani? La mag-

gior parte di loro sconta la lontananza geografica dal Palazzo. Lo stesso vicepresidente Berruti è spesso impossibilitato a presenziare alle riunioni di vertice bloccate dalle sue mansioni di dirigente Fiat a Torino. Il tutto mentre c'è un preoccupante rigurgito di uomini legati all'atletica nebuliana, a cominciare da quel generale Casciotti ripescato, con tanto d'ufficio, alla guida di un improbabile comitato organizzatore della Maratona di Roma.

Caso Donati. Il grande moltiplicatore, l'autore del grido d'allarme contro il dilagare del doping, è ancora lì, nello sperduto ufficio del Coni dove era stato costretto dall'ostracismo della gestione Barra-Nebiolo all'indomani delle sue accuse. Un isolamento che continua nonostante Gola si sia più volte impegnato, e con lui molti consiglieri federali, a far rientrare Donati in Fidal presumibilmente presso il Centro Studi.

Il salto Evangelisti. Un altro dei propositi annunciati dal presidente Gola è stato quello di una rapida ed incisiva conclusione dell'inchiesta sul più clamoroso scandalo nello sport italiano degli ultimi anni. Senonché i lavori della commissione giudicante hanno seguito a procedere a rilento. Alcune settimane fa si era parlato di un verdetto imminente con una sentenza colpevolmente morbida circoscritta solo ai giudici presenti in pedana, responsabili di un errore o non di dolo. Un falso allarme, almeno a giudicare dalle successive audizioni di Evangelisti e dell'allora segretario della Fidal Luciano Barra. Un supplemento di indagini, secondo alcuni, legato alle probabili di-

missioni di una parte del Consiglio Federale nel caso di un epilogo «addomesticato» della vicenda. Sull'argomento da registrare la recentissima e singolare dichiarazione di Gola da un lato si ribadisce l'assoluta indipendenza di giudizio della Commissione, dall'altro si entra nella sostanza anticipando un verdetto «il cui merito non può certo discostarsi da quello già espresso da autorevoli giudici come il Coni e la laaf».

Gli equilibri nel Consiglio. L'assemblea elettiva del 23 aprile ha cambiato totalmente faccia al Consiglio Federale. Scorcando i nomi dei sedici consiglieri emergono legami con vari enti di promozione sportiva, emanazioni dirette dei partiti politici. In quest'ambito il blocco più consistente è costituito dall'area di centro con almeno quattro consiglieri, Portini, Ottonello, Carboni e Giordani, collegati o alle Libertas o al Movimento sportivo popolare, «braccio sportivo» di Comunione e Liberazione. È un tipo di analisi da non trascurare nel tentativo di interpretare le decisioni dell'attuale dirigenza.

L'ex preside-antislavo. Ebbene si, c'è una citazione anche per il «grande timoniere», il monarca incontrastato di un ventennio dell'atletica italiana. Uscito, a dire il vero senza troppi fasti, dalla Fidal e dalla giunta Coni, Nebiolo sembrava destinato a ricoprire un ruolo di rilievo solo in ambito internazionale (è tuttora Presidente della laaf, l'organismo mondiale dell'atletica). Ed invece il buon Primo si è rimboccato le maniche recuperando passo passo le posizioni perdute. Spesso presente ai principali

appuntamenti atletici italiani, il suo capolavoro è stato una delibera della laaf che ha sancito il diritto dei membri del proprio esecutivo ad assistere alle riunioni dei rispettivi Consigli nazionali; in parole povere Nebiolo potrà presenziare come audite a tutte le riunioni di Consiglio della Fidal. □ U.S.



Ciclismo, l'ex maglia rosa dei cambi in crisi

Per il ciclismo italiano è proprio un anno nero. E non solo perché quando una ruota azzurra taglia per prima il traguardo è necessario consultare gli annuari per scoprire quando è successo la volta precedente. Ma anche perché ora è entrata in crisi un'azienda che è una specie di istituzione nel mondo delle due ruote: la Campagnolo, finora maglia rosa incontrastata nella competizione dei cambi e delle volantine.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VICENZA. Quando, subito dopo la fermata di un mese per ferie estive, hanno scorso i telex con la lista degli ordinativi non volevano credere ai propri occhi: quello che fino a qualche mese prima era il leader riconosciuto dei cambi per bicicletta, l'incontrastato dominatore del mercato mondiale, il marchio senza il quale un ciclista nemmeno si impegnava in una volata, si era improvvisamente trasformato in una specie di piccola botte-

chiaro: appena 16 miliardi di richieste per il secondo trimestre dell'anno. Nel primo erano stati 44. Come dire che l'anno nero del ciclismo italiano si è trasferito dalla strada e dalla pista fin dentro gli ingranaggi dell'apparato produttivo.

Nel quartier generale dell'azienda vicentina prima hanno strabuzzato gli occhi, quindi si sono illusi per un attimo nella convinzione che si trattasse di una malattia passeggera; infine, dopo aver tempestato di telefonate i concessionari di mezzo mondo, hanno cominciato a capire. I padri della volata, gli inventori del cambio di velocità, i re dello sport erano stati inaspettatamente beffati da qualcuno che andava più forte di loro. Un peccato di presunzione come quello del campione azzurro che proprio sul traguardo abbandona l'ultimo scatto per godersi le attenzioni del pubblico e viene uccello sul più bello dal gregario di turno. Questa volta il «gregario» viene dall'Oriente e si chiama Shimano. Un portaborcace di tutto rispetto, a dire il vero, visto che si tratta di un piccolo impero industriale con oltre 7.000 dipendenti e bracci operativi sparsi un po' dappertutto.

Da tempo i giapponesi avevano in mente di allargare la loro presenza nel mercato europeo, anche nelle fasce alte in cui la Campagnolo sembrava un baluardo insuperabile. Ma probabilmente nemmeno loro pensavano che quel castello che a prima vista sembrava inaccessibile si sarebbe invece rivelato una fortezza di cartapesta sin dal primo attacco. Un assalto condotto all'insensu della moda e delle idee nuove, di quelle mostruose volantine che consentono mille rapporti, che trasformano le bici in moto da cross capaci di salire pendii impensabili altrimenti, che trasformano i ra-

gionieri sui pedali in tanti Coppi in fuga sulle Dolomiti. Alla mountain bike in Campagnolo all'inizio non hanno creduto. Sembrava una delle tante bizzarrie esotiche destinate ad una rapida scomparsa. Ed invece i «rampichini» si sono imposti con un successo incredibile, soppiantando, sostituendo, mortificando le bici tradizionali che ormai non vuole più nessuno. E così l'azienda italiana, campione mondiale di volate, famosissima per i suoi «cambi di velocità» è rimasta intappata nel gruppo a guardare quelli davanti che scappavano.

La crisi è giunta rapidissima ed ha travolto le strutture aziendali. Valentino Campagnolo, figlio del leggendario Tullio, il fondatore della ditta, non è perso in grado di controllare gli eventi. Nel giro di pochissime settimane se ne sono andati il responsabile del personale ed i direttori dei settori commerciale, amministrativo e di produzione. La fabbrica è rimasta come decapitata. Non meno difficile la situazione dal punto di vista produttivo. I reparti sono mezzo inattivi. Su 500 dipendenti 127 sono finiti in cassa integrazione e già circolano voci di licenziamenti. Neanche i conti finanziari sono allegri. L'azienda, non prevedendo affatto la crisi, si è impegnata negli scorsi anni in investimenti per decine e decine di miliardi. Ma la decurtazione degli introiti rende improbo l'ammortamento. Nemmeno le prospettive tecnologiche, da sempre vanto di Campagnolo, paiono buone. L'azienda vicentina cerca di recuperare il terreno perduto affidandosi a «Centauri» un cambio con 21 velocità adatto alle mountain bike. Verrà presentato nelle prossime fiere. Ma Shimano non sta a guardare e già propaga i suoi nuovi modelli '90 ed annuncia un avvenistico scambiatore inserito nella leva del freno. Per gli ita-

liani la volata sarà dura. Campagnolo è cosciente di non poter vincere con le proprie forze e cerca alleati. Si è fatto avanti il gruppo Benetton che dopo l'acquisto di Nordica e la trattativa con la Look (componenti per biciclette e attacchi per sci) intende rafforzare il proprio polo sportivo. Ma l'accordo non si è trovato. Benetton voleva di fatto mangiare l'azienda, Campagnolo cercava soprattutto finanziatori. Li sta ancora cercando. Ma al sindacato sembrano poco convinti che si tratti solo di una crisi finanziaria. «Per rilanciare le straordinarie tradizioni della Campagnolo sono necessarie non solo iniezioni di liquidità ma anche sinergie industriali» dice Egidio Pasetto, segretario generale della Fiom Cgil. Come dire che a certi livelli di mercato il posto per una azienda a gestione familiare si fa sempre più ristretto: non sempre per i figli le orme dei padri sono facili da seguire.

Giro di vite di Bambuck
Contro lo sport drogato in Francia scende in campo il ministro

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 56 Zona Ossola (prov. di Novara)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988.					
ENTRATE			SPESA		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	IMP. OM. DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988
Avarzo	3.036.847.479				
Trasferimenti correnti	53.511.000.000	58.180.901.125	Spese correnti	54.476.500.000	61.145.685.928
Entrate varie	2.965.500.000	3.030.807.967			
Totale entrate correnti			Spese in conto capitale	3.036.847.479	1.873.242.339
Trasferimenti in conto capitale		1.938.000.000	Rimborso prestiti		
Assunzioni di prestiti			Partite di giro	7.812.689.000	8.459.921.938
Partite di giro	7.812.689.000	8.459.921.938	Totale	67.326.036.479	71.478.850.205
Totale		71.609.631.030	Avanzo		130.780.825
Disavanzo			Totale generale	67.326.036.479	71.609.631.030
Totale generale	67.326.036.479	71.609.631.030			

IL PRESIDENTE
dr. Antonio dell'Aglio

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Sì!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Chi spiega meglio quella di Cayo Largo a Santiago, favoloso il Carnevale, indimenticabile il Tropico (che nottil) e per lo spirito: tesori coloniali a Trinidad e l'Avana Vecchia, Musei, Cattedrali barocche, C'è di più?... Sì!

Se alle vacanze a pieno sole, A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLIBIL, GRANTOUR, ITALYTRIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA - Via General Fara, 10, 20124 Milano, Tel.: 66911469, Fax: 6690042.